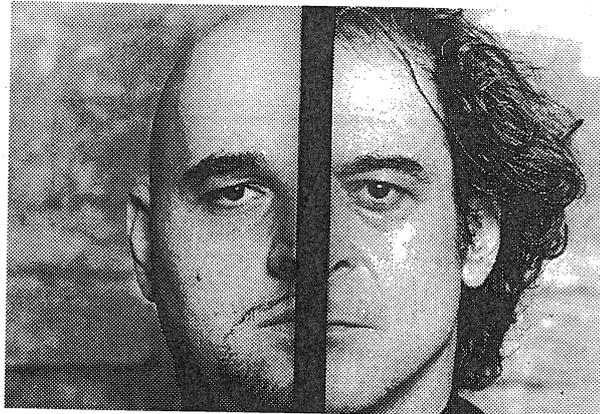


12.1.98

Gratuito
Prima Scelta Teatro

La solita raffica di prime e il pubblico è precettato



luorio/Fantastichini in Koltès da oggi al Piccolo.

di Ugo Ronfani

UNA RAFFICA DI PRIME - Stasera, 12 gennaio, a Milano ci saranno, malcontate, sei prime teatrali. Per tutti i gusti: da Jarry («I Polacchi», Elfo) a Koltès («Nella solitudine dei campi di cotone», Piccolo), da Wilde («L'importanza di essere Ernesto», Litta) a Neil Simon in musical («Stanno suonando la nostra canzone», San Babila) a Peppino De Filippo («Don Raffaele il Trombone» e «Cupido scherza e spazza», Parenti), infine Vaimè e Verde per Jannuzzo («Due ore sole ti vorrei», Manzoni). Altri debutti ci son già stati dopo l'Epifania, una seconda raffica di prime seguirà nella seconda metà del mese. Ogni anno, a gennaio, la stessa storia. Perché non scaglionare le prime, a beneficio del pubblico? Domanda ragionevole che non avrà mai, temo, una risposta. Col sistema degli abbonamenti ogni teatro ha i suoi spettatori «precettati» e del resto del pubblico non si cura. Anche di queste «chiusure» soffre il teatro.

IL PICCOLO E LA CITTA'

In un'intervista di Capodanno, muovendosi tra vecchio e nuovo con lodevole prudenza, il neo-direttore del Piccolo, Sergio Escobar, ha annunciato il via, nel novembre venturo, di un Festival europeo ch'era stato voluto da Strehler quand'era presidente dei Teatri d'Europa. Anticipazioni allettanti: scambi con Strasburgo e Avignone; Nekrosius, Marthaler e, se lo strapperanno al suo esilio scandinavo, Bergman. Di tutta l'intervista, però, la cosa più importante m'è parsa l'affermazione che il Piccolo di Ronconi e Escobar «cercherà un rapporto più stretto con Milano, come sperava Strehler». Credo che il problema

- Diventare attori: come? Per quale futuro? In attesa, signora ministro Melandri, di una regolamentazione di legge, anche a Milano c'è una fioritura selvaggia di scuole di recitazione. Promosse da alcuni «non integrati» degni di attenzione (Casali della «Comuna Baires», Manso di «Gente di Teatro», Facciocchi di «Extramondo») ma anche da alcuni Carneadi che promettono (a pagamento) corsi di training fisico-vocale, lezioni di tecnica ritmica e spaziale, seminari di scrittura e preparazione a provini e concorsi, in un bric-à-brac didattico piuttosto confuso. Per carità! Viva i cento fiori delle accademie e dei laboratori teatrali, anzi l'educazione del corpo e della voce dovrebbe figurare, non solo a parole, in tutti gli ordini di scuole. Ma attenzione ai ciarlatani: diffidate, giovani, delle fabbriche delle illusioni. Chi insegna che cosa? Quali le verifiche? E' ora di chiedercelo.

IL TOTEM DI BARICCO

«È proprio convinto che le due puntate di "Totem" trasmesse dal Teatro Studio di Milano abbiano segnato finalmente, come ha scritto, l'avvento della vera cultura in Tv?», mi chiede in tono dubitativo il sig. N.F., lettore di questa rubrica. Risposta: parlando bene di «Totem» non ho gridato al miracolo, anzi devo precisare che la seconda puntata, per bizzarrie interpretative, è stata sicuramente meno felice della prima quanto a comunicazione. Ma Baricco ha mostrato di saper «raccontare» la cultura senza accademismi: perciò confermo il mio sì per «Totem». E non capisco perché uno spirito fino come Beniamino Placido abbia rimproverato a Baricco di «essere snob», per aver detto che